

**LO SCONTRO**

I presidenti di Camera e Senato sono saliti al Colle con un parere che contesta a palazzo dei Marescialli il potere di pronunciarsi sulla salvaprocessi

L'udienza del processo di Milano è vicina e Berlusconi ha paura. Bocchino propone uno scambio al Pd: la ritiriamo se votate il lodo Schifani. Respinto

**Premier ossessionato, manda Fini e Schifani contro il Csm**di **Marcella Ciarnelli** / Roma

Il Cavaliere in preda all'ossessione della propria difesa. Si avvicina il 7 luglio, giorno dell'udienza del processo che lo vede coinvolto, ed allora Berlusconi tenta ogni strada possibile. Manda al Colle i due presidenti di Senato e Camera "armati" di un parere scritto secondo cui il Consiglio superiore della magistratura non avrebbe potere ad esprimersi sulle leggi ad personam come il salva-premier, confezionato ad hoc e infilato in un secondo momento nel decreto sicurezza. Si autodifende in una nota inviata al convegno della Federazione tabaccai accusando chi fa «tante polemiche strumentali e finisce con il mettere in secondo piano l'interesse collettivo». Ed è fumo negli occhi perché lui pensa solo a se stesso. E poi manda in avanscoperta Italo Bocchino che di prima mattina se ne esce con un'ipotesi di baratto. «Noi togliamo il salva premier voi votate il lodo Alfano», propone all'opposizione che rimanda al mittente l'ipotesi.

Dunque Schifani e Fini hanno portato al presidente della Repubblica un parere secondo cui «solo la Corte Costituzionale può intervenire, ed a legge approvata». Questa è stata la tesi espressa al Capo dello Stato, che è anche il presidente del Csm, quasi a dirgli che sulla questione è meglio lasciar perdere. La nota è tornata indietro, nelle tasche di coloro che avevano fatto da postini. Stulle leggi che riguardano la giustizia il Csm può, invece, esprimere un proprio parere, e oggi il Plenum lo farà, secondo il dettato del comma 5, articolo 10 della legge vigente dal 1958. Anche se, è evi-

dente, che decidere della costituzionalità o meno di una norma spetta alla Corte Costituzionale. I presidenti di Senato e Camera hanno giustificato la loro iniziativa con il timore di un intreccio allarmante tra il Parlamento che sta discutendo, il Csm che esprime pareri e la questione giudiziale,

che prosegue per la sua strada. Ma l'accoglienza non è stata quella auspicata. Ed a rasserenare il clima non è bastato certo l'elenco degli appuntamenti parlamentari con cui si è provveduto a dare una risposta all'allarme «ingor-

go» lanciato dal Capo dello Stato con la lettera inviata qualche giorno fa ai due presidenti che sono saliti ieri al Colle, ed anche al premier. C'è stato anche il riconoscimento che la «toppa» messa con il calendario sprint non può copri-

re la necessità di misure più strutturali che dovranno essere prese quando, ad esempio, si dovrà affrontare la sessione di bilancio. Quindi la riforma dei regolamenti parlamentari non può aspettare oltre.

Convinto com'è che lui rappresenta tutti e che, quindi, la difesa del suo interesse personale significa difendere quelli di tutti, Silvio Berlusconi non ha mostrato la benché minima esitazione nel difendere a spada tratta il decreto sulla sicurezza in cui è stata infilata, ad uso del premier, la norma

blocca-processi e che ora è al vaglio delle commissioni Giustizia e Affari Costituzionali della Camera. In aula approderà come previsto martedì prossimo secondo il fitto calendario fissato nei giorni scorsi, ma già in commissione sarà evidente quale sbocco sarà possibile trovare per evitare uno scontro che rischia di compromettere l'avvio della legislatura che, doveva essere costituente, e che già è stata deviata sugli interessi personali del Cavaliere. Di questo si preoccupa, e non poco, la Lega che vede allontanarsi la possibilità di un confronto costruttivo per riuscire a partire a casa le leggi che a Bossi, che invita ancora una volta «alla cautela», e ai suoi interessano di più, a cominciare dal federalismo fiscale che è stato una delle carte vincenti della passata tornata elettorale.

«Quello che accadrà sul decreto sicurezza dipenderà esclusivamente dal senso di responsabilità delle opposizioni» spiega il vicepresidente del Pdl, Italo Bocchino, per sostenere la proposta dello scambio Lodo-blocca processi. Altrimenti la strada è già tracciata ed è quella della fiducia. E viene confermata quando alla proposta avanzata, a stretto giro, arriva la risposta negativa. «Nessuno scambio, no alla logica mercantistica della maggioranza» dice il ministro ombra della giustizia, Lanfranco Tenaglia. «Dopo il danno siamo alla beffa, incalza Anna Finocchiaro, capogruppo del Pd al Senato. «Qual è l'interesse collettivo che sta dietro la norma salva processi inserita nel decreto sicurezza?». Bella domanda. E' la questione che è davvero brutta.

Non è escluso che il Pdl non arrivi a mettere la fiducia anche sul lodo Alfano



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Foto di Mauro Scrobona / LaPresse

**Sicilia, ai ballottaggi la rimonta del Pd****Nove sindaci democratici, otto Pdl. Sgarbi è sindaco con l'Udc e una civica**

/ Palermo

**SGARBI SINDACO** di Salemi. Ha annunciato che la cittadina siciliana sarà «il contrario di Milano» e che vuole Peter Glidevel, Alain Elkann e Oliviero Toscani come assessori alla Cultura, alla Comunicazione, alla Religione e diritti umani. Folklore: la notizia vera è che ai ballottaggi in 25 comuni siciliani il Pd è in rimonta, stemperando la vittoria del Pdl di quindici giorni fa. Nei comuni sotto ai 10 mila abitanti oltre che alle provinciali, il Prc appoggia e fa vincere due candidati a sindaco, si registrano le «stravaganti alleanze» Pd-Pdl, Pdl-Idv,

Pd-Mpa e l'astensionismo fino al 20% rispetto al primo turno. Si è votato anche a Ventimiglia di Sicilia (Pa) che ha un numero inferiore a diecimila abitanti, ma dove i candidati avevano ottenuto la stessa percentuale. A Modica, paese natale di Anna Finocchiaro, vince un sindaco appoggiato da Pd e da liste di matrice Mpa: la presidente dei senatori democratici aveva perso le elezioni per la carica di governatore siciliano proprio contro il leader del Mpa Raffaele Lombardo. Il Pd conquista 9 sindaci contro gli 8 del Pdl anche se le squadre in gioco in queste comunali erano spesso trasversali: i

candidati erano appoggiati da liste civiche o da liste che provenivano dalla rottura di partiti ufficiali sia del centrodestra che del centrosinistra e che a spezzoni appoggiavano questo o quel candidato. A Scordia (Ct) l'alleanza Pdl-Idv sconfigge Udc-Mpa; a Riposto (Ct) è stato eletto sindaco Sebastiano Spitaleri candidato di liste civiche e Rifondazione. Ha battuto al ballottaggio Maria Di Guardo, candidata del Pdl, Udc, Mpa e Destra. Anche a Biancavilla il simbolo Prc, insieme al Pd, fa vincere il sindaco Giuseppe Glorioso. A Palagonia (Ct) i simboli uniti di Pdl e Pd perdono nello scontro con liste civiche, autonomiste e Udc. Il coordinatore del Pd di Catania, Luca Spataro sot-

tolinea che l'accordo «è stato sottoscritto da esponenti locali del Pd e non condiviso dalla segreteria provinciale». A Partinico (Pa) il candidato dell'Udc batte quello del Pdl. A Ravanusa (Ag) torna sindaco Armando Savarino, sostenuto da una lista civica e dall'Udc, mentre al fianco dell'avversario Mario Tricoli si erano schierati Pdl, Pd e Mpa. Savarino è già stato sindaco nel 2007. Nel novembre scorso, però, la corte d'Appello di Palermo, confermando la sentenza di primo grado emessa dal tribunale di Agrigento, lo dichiarò decaduto dalla carica: era inelleggibile in quanto, come direttore sanitario dell'Asl di Agrigento, avrebbe dovuto dimettersi 180 giorni prima delle consultazioni elettorali.

**la Voce del Padrone****E Fede dà a Veltroni il fatale bacio della morte**

♦ La Tav ha avuto una mezza via libera, ma i telegiornali hanno trattato l'annosa questione con toni e stili molto ambigui. Nessuno ha messo in evidenza che questa è la conclusione di una trattativa durata 18 mesi, iniziata cioè con la mediazione del governo Prodi. Ragion per cui è apparso un miracolo del ministro Matteoli, di Scajola e - ovvio - del Presidente perforatore e altovelocista. Allo stesso modo è andata la notizia del «reintegro» di Saccà, deciso dal tribunale civile. Senza uno straccio di spiegazione, è filata liscia l'idea che Saccà sia un sant'uomo, i magistrati che hanno indagato su di lui e Berlusconi dei persecutori, i giornalisti che hanno raccontato i fatti solo spie al servizio del Comintern. Fede ha già stabilito che non solo non c'è reato, ma è un'attività filantropica per trovare lavoro alle fanciulle disoccupate. Ma si sa che Fede legalizzerebbe le stragi se Berlusconi sparasse sulla folla. Quello che non si sapeva è che si offre come consigliere di Veltroni: Walter venga avanti e dialoghi con la maggioranza, tutto gli sarà perdonato. Ecco, ieri sera Emilio ha schioccato a Veltroni il fatale bacio della morte. **Paolo Ojetti**

**Bandiere di partito e tricolori, in trecento al primo girotondo****A Bologna, davanti al Tribunale, Arci, Cgil, Sd, Verdi, Idv e parlamentari Pd. Vitali: è la prova generale della manifestazione d'ottobre**di **Andrea Bonzi** / Bologna

Conta 300 persone il primo girotondo contro l'emendamento «blocca-processi». Tanti, infatti, i bolognesi che si sono ritrovati ieri pomeriggio nella piazza di fronte alla sede del Tribunale, accogliendo così l'invito dell'Arci. Un blitz - sotto lo slogan «per sospendere uno se ne bloccano centomila» - durato mezz'ora, a cui hanno aderito le federazioni bolognesi di Pd, Verdi, Italia dei valori, Cantiere e Sd, la Cgil (con il segretario Cesare Melloni), le associazioni Articolo 21 e Auser, oltre che personalmente diversi parlamentari democratici eletti in Emilia-Romagna. Spicca l'assenza di Prc e Pdl. «È una prova generale per la manifestazione nazionale di ottobre

- spiega il senatore Walter Vitali (Pd) -. Vogliamo dar voce all'indignazione per questa norma e rivolgerci non solo ai nostri militanti ma anche agli elettori di Centrodestra: siamo di fronte a un rovesciamento completo degli impegni assunti con loro». Dopo «una campagna basata sulla sicurezza», infatti, la prima mossa di Berlusconi è stata «sostanzialmente un'amnistia mascherata - continua Vitali -. Per di più, i tempi stretti mettono il Parlamento nell'impossibilità di discutere questi provvedimenti: è davvero un'emergenza democratica». Tra le bandiere che sventolano, alcuni tricolori, accompagnati dai vessilli dei partiti e delle strutture aderenti. «Chiediamo giustizia



Presidio davanti al tribunale contro le leggi sulla giustizia. Foto di Luciano Nadalini

uguale per tutti», recita un cartello issato da un militante. Sono più di 22.000 i processi a rischio oblio, in Emilia-Romagna. Non mancano però anche le voci criti-

che: il Centrosinistra si muove a Bologna, dove il Pd ha sfiorato il 50%, ma a livello nazionale aspetta l'autunno. E, per questo, arrivano critiche. «Perché io, che ho da-

fiducia al Pd, devo venire qui a Bologna ma non martedì 8 luglio a Roma solo perché quell'iniziativa l'ha indetta Antonio Di Pietro? - si chiede Ivano Marescotti, autore teatrale e attivista democratico - Questi distinguo mi sembrano frutto di ingegneria politica lontane dalla gente». Anche Franco Grillini, ex Ds ora socialista e leader del movimento gay, non nasconde l'amarezza: «Sono stato 7 anni in Commissione Giustizia, e si è sempre parlato degli affari di Berlusconi, è un film già visto, questo del premier». Ma allora, cosa si aspetta a manifestare nella Capitale? «Il Pd nazionale deve capire che l'opposizione non si fa solo in Parlamento, ma anche tra la gente», chiosa Grillini. Personaggi politici ma anche gente comune. Come Riccardo, 25 anni,

tricolore a mo' di mantello e maglietta multilingue con la traduzione della frase «Io non ho votato Berlusconi». «Non è possibile che migliaia di persone rischiano di restare senza giustizia perché il premier non vuole sottoporsi a un regolare processo», osserva. Accanto al portone del tribunale c'è un gruppo di immigrati. «È la prima volta che scendo in piazza - dice Rabia, marocchina, in Italia da 14 anni, che lavora come volontaria al Centro stranieri della Cgil per insegnare -. Siamo qui per lavorare, i provvedimenti di Berlusconi sull'immigrazione ci fanno vivere nell'incertezza». Dopo una quarantina di minuti il presidio si scioglie. Ma la gente continua a dibattere: di Berlusconi, Veltroni, Prodi. Anche così, discutendo in piazza, si fa politica.

**Maddalena, da capo a sostituto procuratore**

**ROMA** «Sono ringiovanito esattamente di 27 anni e nove mesi»: il magistrato Marcello Maddalena non perde il senso dell'umorismo nemmeno ieri, quando per effetto della riforma dell'ordinamento giudiziario, all'età di 67 anni, retrocede da procuratore capo a Torino a semplice sostituto. Il nuovo numero uno della procura, Gian Carlo Caselli, si insedierà alla fine dell'estate (dopo alcuni lavori di risistemazione dell'ufficio) e, nel frattempo, la reggenza passerà a Raffaele Guariniello. «I colleghi - scherza Maddalena, regolarmente al lavoro al settimo piano del Palazzo di giustizia ma in un'altra stanza - mi stanno mandando messaggi di condoglianze. Io però li rassicuro: ho ancora qualche cartuccia da sparare».